

Benedici questa croce di spighe.

Antologia di scrittori armeni vittime del genocidio

15 febbraio 2018, 16.30

Conferenza

A cura della Congregazione Armena Mechitarista

In questo libro per la prima volta in Italia sono raccolte le voci degli scrittori armeni assassinati durante il genocidio del 1915. Voci assai differenti fra loro, com'è giusto che sia: diverse sono le date e i luoghi di nascita, la provenienza familiare, i loro studi, le vocazioni e le carriere. Poeti e scrittori di romanzi e novelle, giornalisti, medici, farmacisti, uomini di chiesa, uomini politici. C'è di tutto, ma unico è l'amore per una patria divisa, drammaticamente minacciata, con forti differenze sociali al suo interno, eppure unita da un maestoso, articolatissimo linguaggio delle antiche radici indoeuropee, da un alfabeto unico e originale e da una superba tradizione culturale, che si sviluppa con grande ricchezza a partire dal IV secolo d.c.

- *Relatore:* **Antonia Arslan**, professoressa e autrice del libro
- *Presenta:* **Carmelo Abbadessa**, vicepresidente Club Unesco di Venezia
- *Organizzato da:* Club Unesco di Venezia
- *Dove:* Salone San Giovanni
- *Ingresso:* libero fino ad esaurimento posti

“Volate lontano, rondini d'Armenia, noi non possiamo più muoverci..”
di Antonia Arslan

Come una folgore improvvisa che taglia in due il paesaggio, come un terremoto inaspettato che apre voragini e scuote ogni cosa costruita dall'uomo, così siamo abituati immaginare l'inizio del genocidio degli armeni, quella notte del 14 aprile 1915, quando – su decisione del governo dei Giovani Turchi – furono arrestati uno dopo l'altro nella capitale Costantinopoli i principali esponenti della comunità armena nell'Impero ottomano. Fra loro anche molti scrittori, giornalisti e poeti perché la parola poetica in Oriente è importante: è amata, cantata, ripetuta, riconosciuta come la voce profonda del popolo. Una retata ben organizzata e letale. Nessuno spiegò loro niente. Furono contati accuratamente, fu verificata la loro identità e dopo qualche ora furono fatti salire su un treno e avviati verso l'esilio. Questo gli venne detto, e così li tennero quieti; ma il programma reale era di dividerli mandandoli verso diverse destinazioni: e poi di ucciderli un poco alla volta, preferibilmente con imboscate sulle strade poco sicure dell'interno dell'Anatolia – come in effetti avvenne. Pochissimi i sopravvissuti; ma erano uomini di penna, e scrissero, e raccontarono, anche in nome dei loro compagni, che non avrebbero più potuto parlare. Così è avvenuto che le ombre degli scrittori assassinati sono riemerse un poco alla volta: sono diventati personaggi reali, protagonisti del racconto infinito di quella tragedia imminente che venne realizzata giorno dopo giorno, con l'astuzia di tenere i prigionieri all'oscuro del loro destino, fino all'ultimo momento, dicendo e non dicendo, alternando minacce e apparente bontà e rispetto, ingannandoli con raffinata doppiezza.